

VIE NUOVE

Settimanale □ anno XXIII □ lire 150 □ n. 20 □ 16 maggio 1968

PER. 01/121

BIBLIOTECA



domenica si vota
**NON LASCIATELI
CONTINUARE**



**siamo stati in Urss
a città Togliatti**
nella fabbrica dell'amicizia

**ESCLUSIVA
MONDIALE**

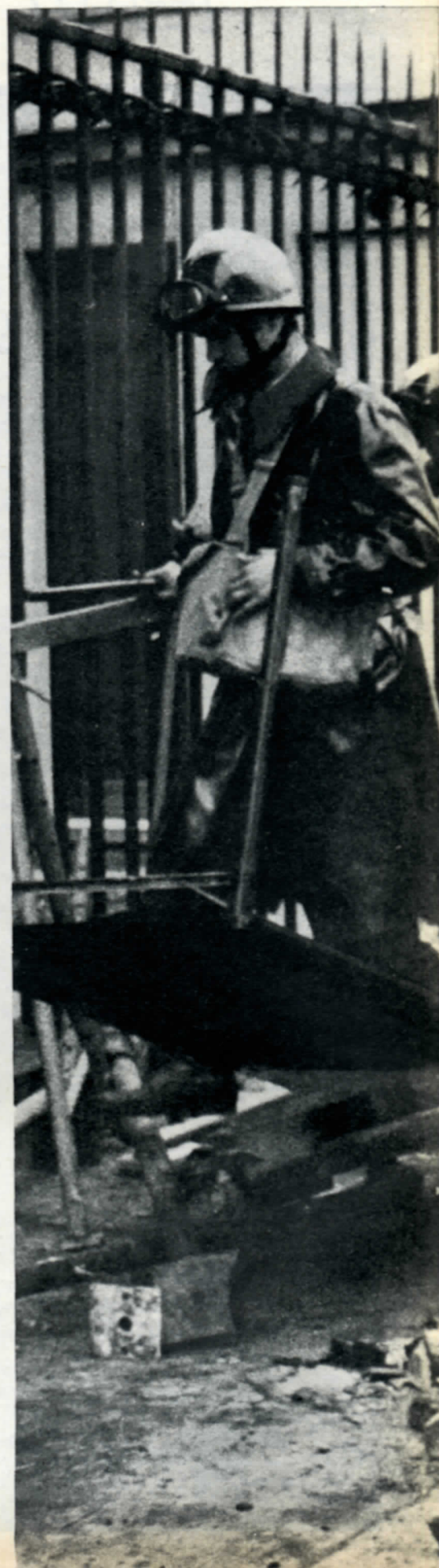
la presa della

Perchè gli studenti pari

Parigi: gli studenti nella notte di venerdì 10 maggio si difendono dalle cariche della polizia dietro una barricata di auto incendiate in una delle strade del Quartiere Latino.

Nella foto grande: un reparto di polizia, all'alba di sabato 11 maggio, supera una delle barricate « conquistate » dopo una battaglia durata tutta la notte.

Gli scontri si sono localizzati nella zona attorno alla Sorbona, lo storico centro universitario di Parigi



di Silvana
Mazzocchi

Parigi, maggio

Una ragazza in blue jeans, con i capelli raccolti, corre in silenzio lungo il corteo. Distribuisce un volantino dove si legge: « Dopo Berlino, Madrid, Roma, oggi esplode Parigi ». Siamo in piazza Denfert-Rochereau, la sera di venerdì undici e sono quasi le 19. I collaboratori di De Gaulle hanno dimostrato una completa cecità politica. Hanno scambiato per minoranze estremiste una massa studentesca che in una settimana ha fatto esplodere Parigi. Questa cecità del resto ha già una storia, da quando cioè il « movimento del 22 marzo » ha avuto inizio a Nanterre per una occasione contingente, perchè il primo ministro Pompidou rifiutò di dichiarare fuori legge il gruppo fascista « Occidente » pensando che « cinesi » e neonazisti si sarebbero eliminati da soli come « per consunzione naturale ».

Le giornate di Parigi mostrano all'evidenza una cosa: che la politica del manganello è fallita del tutto, ed ora dirigenti della Educazione nazionale e stampa borghese, gli stessi che prima l'avevano invocata, riconoscono, con la coda tra le gambe e la so-

Sorbona

gini sono arrivati alle barricate



la presa della Sorbona

Parigi. Nella foto sotto studenti arrestati vengono selvaggiamente colpiti dai flics prima di essere caricati sui furgoni. A fianco: alla Mutualité, ai limiti del Quartiere Latino, uno stuolo di agenti, protetti da scudi, avanza tentando di allontanare gli studenti dalla zona.

Gli scontri e le manifestazioni, prolungatisi per tutta una settimana, sono culminati nelle barricate. A centinaia i feriti e gli arrestati, molti dei quali rimessi in libertà provvisoria in seguito alla pressione popolare concretizzatasi in uno sciopero generale nazionale.



lita ipocrisia, l'eccessiva durezza della polizia e « la necessità sacrosanta » delle riforme.

Però adesso è troppo tardi: la azione ha preceduto la teoria e gli studenti francesi delle riforme non sanno più che farsene. Un dirigente dell'Unef (Unione nazionale degli studenti francesi) ha detto che la differenza tra la loro posizione e quella degli studenti italiani, spagnoli o tedeschi è proprio che, mentre questi hanno a che fare con governi decisamente reazionari e con una repressione conseguentemente precisa, i francesi, ogni giorno, corrono il rischio di accettare allettanti proposte di riforme che « soffocherebbero però irrimediabilmente la possibilità di creare le condizioni oggettive per la lotta rivoluzionaria ».

Oggi il movimento è sfuggito quasi del tutto al controllo dell'Unef, mentre segue con fiducia sempre maggiore quel piccolo gruppetto che ha già diretto le scorse agitazioni di Nanterre: Flesh, Bien Said, Langlade e il più influente Dany Vohn Bendit, un ragazzo di 23 anni nato in Francia da genitori tedeschi fuggiti dalla Germania nazista del 1933. Egli così riassume il programma del movimento: « Come obiettivo principale abbiamo la politicizzazione dell'Università contro l'Università



specchio del sistema capitalista, che rifiutiamo. Fino ad oggi l'Unef, pur mobilitando gli studenti su giusti temi, era sempre rimasta ferma su posizioni corporative e settoriali, mentre adesso l'Università deve diventare la sede per il dialogo e la elaborazione politica, fino a questo punto purtroppo trascurata».

Dany Cohn Bendit riconosce agli italiani appunto questo vantaggio: «Durante alcuni mesi di occupazione delle facoltà — ha detto — essi hanno avuto modo di lavorare, mentre noi abbiamo alle spalle soltanto un mese e mezzo di lotta. Quindi, per ora, la cosa più importante è continuare».

Proviamo a ricostruire in breve gli avvenimenti e le cause che hanno portato all'*escalation* del «movimento del 22 marzo».

Il clima si fa caldo subito dopo le vacanze di Pasqua, quando il 21 aprile un commando di neofascisti dell'«Occidente» attacca i partecipanti ad una riunione dell'Unef. Il giorno dopo gli studenti comunisti organizzano in risposta una manifestazione di 5000 persone. Il 26 aprile nell'anfiteatro «Che Guevara» di Nanterre, l'assemblea del movimento decide una serie di nuove manifestazioni mentre sulla porta della facoltà compare un enorme cartel-

lo: «Fascisti sfuggiti a Dien Bien Phu, non sfuggirete a Nanterre!». Intanto Cohn Bendit è fermato dalla polizia e rilasciato soltanto dopo essere stato a lungo interrogato e dopo che il suo domicilio è stato diligentemente perquisito. «Occidente» pubblica sul suo organo ufficioso *Minute* comunicati intimidatori contro i marxisti: «Entro una settimana stermineremo il verme bolscevico», promette.

Il 2 maggio la catastrofe è scongiurata a malapena. Un commando fascista penetra al quinto piano della Sorbona e lancia gas e granate lasciando come firma una croce celtica, il vecchio emblema dell'Oas.

A Nanterre, intanto, la situazione si fa ancora più tesa: «Occidente», dopo aver radunato rinforzi in provincia, si prepara di nuovo ad attaccare.

Poco dopo, come unico provvedimento, appare in facoltà un comunicato ufficiale: «I corsi sono sospesi, la facoltà è chiusa». Il giorno seguente si svolge alla Sorbona una *meeting* di protesta contro la serrata di Nanterre, ma improvvisamente irrompe la polizia invitata dal rettore. Dopo lo stupore iniziale, gli studenti reagiscono. Nascono le prime barricate, cominciano allora i primi lanci di *pavés*.

In poche ore compaiono davanti al tribunale di Parigi 13 studenti. Quattro sono imprigionati immediatamente. Nello stesso tempo altri 8 — tra i quali Dany Cohn Bendit — sono giudicati dalla Commissione disciplinare del consiglio di facoltà di Nanterre.

E' lunedì sei maggio: l'Unef organizza una manifestazione per le nove al Quartiere Latino che già dalle sette è presidiato «dalle forze dell'ordine in pieno assetto di guerra». I manifestanti sono prima 5000, poi diventano 10, 15 mila. Sfilano in corteo per Parigi protestando contro la repressione. Lanciano un ultimatum, pongono tre condizioni alla ripresa di dialogo con l'amministrazione: sospensione immediata di tutte le procedure ed inchieste contro militanti, studenti, insegnanti ed associazioni; ritiro delle forze di polizia dai locali universitari; riapertura delle facoltà di Nanterre e di Parigi chiuse dal rettore. Scoppia la battaglia: barricate, lanci di *pavés*, bombe lacrimogene. L'inferno dura tutto il giorno; i feriti ed i fermati si contano a centinaia in quella che sarà poi definita la manifestazione più dura avvenuta a Parigi dalla guerra in poi.

Ma siamo appena a lunedì e la settimana avanza in *escalation*. Martedì avvengono ancora mani-

festazioni sparse e mercoledì si svolge un'altra grossa dimostrazione che però si scioglie pacificamente. L'Unef mantiene fermo il suo ultimatum. Le autorità tergiversano, e continua «la cecità». Parigi sembra una caserma, una città occupata: ovunque sono gendarmi armati fino ai denti. A complicare le cose si temono «disordini» di solidarietà con i vietcong in occasione dei negoziati in corso con gli Stati Uniti.

Giovedì passa in una calma relativa. E' organizzato un *meeting* dove è sviscerata la situazione e di nuovo è ribadito l'ultimatum.

Si torna in piazza: tutti a Denfert-Rochereau verso le 19.

Quando comincia la seconda settimana di lotta, gli studenti sono diventati quasi quarantamila.

Verso le ventitre, dopo il lungo corteo, l'atmosfera si fa più tesa; sono divelte le prime insegne stradali, e il selciato tra il Pantheon e i giardini del Lussemburgo comincia a saltare: lo scontro già si sente nell'aria. Le organizzazioni universitarie ufficiali invitano alla calma poiché trattative sono in corso, ma sono tentativi inutili.

A migliaia gli studenti lavorano per organizzare la difesa. Sono guidati da Daniel Cohn Bendit, uno dei capi degli *enragés* di Nanterre». Intanto il rettore del-



la presa della Sorbona

la Sorbona, Jean Roche, discute con sei rappresentanti degli studenti. Sono ore di attesa snervante: i giovani si riposano nei bar, mangiano panini offerti dagli abitanti del quartiere, aspettano calmi l'inizio della lotta che credono, a ragione, inevitabile. Infatti verso l'una arriva la notizia: la scarcerazione degli studenti incriminati non può essere revocata. Nessuno si meraviglia o resta deluso, poiché nessuno era stato ottimista. Poco dopo i gendarmi ricevono l'ordine di « sgombrare il terreno »: attaccano e la battaglia comincia.

Dietro le barricate alte tre metri, fatte di automobili, di inferriate e di pali, gli studenti combattono senza ritirarsi. Le compagnie repubblicane di sicurezza lanciano bombe lacrimogene e al cloro. « Attenzione agli occhi! » gridano gli studenti. E' il pericolo più grosso; già alcuni di loro, vittime delle battaglie dei giorni scorsi, nelle camere buie degli ospedali rischiano di rimanere ciechi. La lotta continua; gradualmente le barricate sono espugnate dalla polizia, ma i giovani continuano a difendersi lanciando i pavés precedentemente ammucchiati attraverso lunghe catene organizzate e lasciano le loro posizioni soltanto quando sono ormai feriti, stremati o accecati dai gas. Molti sono protetti da fazzoletti legati intorno alla bocca o impiastri di crema biancastra: sembrano fantasmi o esseri psichedelici.

Poi la battaglia finisce, ma ha inizio la tradizionale caccia all'uomo, nei portoni, nei caffè, mentre gli abitanti del quartiere aprono le loro case agli studenti e ne accolgono a decine, e un folto gruppo di dimostranti trova rifugio all'« Ecole normale » proprio là dove ha studiato il primo ministro Georges Pompidou.

Il bilancio è tragico: centinaia di feriti tra i quali alcuni gravissimi; centinaia i fermati. Le strade sono in gran parte distrutte, numerosi gli incendi. La calma è tornata verso le sei del mattino.

Oggi è il regime ad essere investito. Parecchi professori nella capitale e in provincia si sono dimessi; in tutta la Francia le università sono state occupate; a Strasburgo, sull'Ateneo, è issata la bandiera rossa. A Nizza, a Lione, a Montpellier si ripetono senza sosta manifestazioni. E ciò che è più grave il regime è stato costretto a subire il primo sciopero politico della sua storia: un'intera giornata di sciopero generale decisa dalla Cgt e dalla Cgft, i due maggiori sindacati francesi, per solidarietà con gli studenti, che hanno ottenuto la loro prima vittoria riprendendo possesso della Sorbona.

Intanto, è ricorso in questi giorni il decimo anniversario del ritorno al potere di De Gaulle.

■ Silvana Mazzocchi

Parigi. Nella foto sotto: il premio Nobel per la medicina Jacques Monod, che ha partecipato alle manifestazioni studentesche, soccorre una ragazza ferita agli occhi dalla polizia durante

gli scontri dell'alba di sabato 11. Foto al centro: studenti arrestati vengono condotti, le mani dietro la nuca, verso i furgoni della polizia. In basso: una visione, dopo la fine degli scontri,

del Quartiere Latino difeso dagli studenti. Foto a sinistra: in rue St. Jacques, nei pressi della Sorbona, gli studenti rispondono alle bombe lacrimogene della polizia con un fitto lancio di pietre.

